



AL DUSE

La maschera e il volto

Nel dicembre prossimo compiranno dieci anni dalla morte di Luigi Chiarelli. Ma non è questo il solo motivo che ha spinto il Piccolo Teatro di Torino a mettere in scena «La maschera e il volto» che è l'opera più significativa nella ricca produzione del commediografo di Trani. Dai tempi della «Maschera» ad oggi il teatro ha subito una profonda evoluzione; e il genere «grottesco», nato con Chiarelli, si è spinto in direzioni diverse, sino a limiti impreveduti. In quasi mezzo secolo è mutato tutto: la tecnica, il gusto, il metro critico. Proprio per questo risulta di notevole interesse, anche culturale, risalire la corrente sino a quella commedia che si può definire il prototipo dei molti grotteschi che vennero in seguito; cercare la traccia di un'intuizione comica amara e moderna; riconoscerne la audacia; misurare i termini di una polemica che non coinvolge solo Virgilio Talli (il quale non credendo nel copione lo rifiutò in perfetta buona fede) ma tutta un'estetica teatrale ferma sulle posizioni ereditate dal romanticismo. Il conflitto tra realtà e apparenza, sviluppato poi da Pirandello con l'autorità del drammaturgo di respiro europeo, ha qui il suo germoglio ben definito. Il dualismo presente in ogni scena apre problemi di regia tutt'altro che semplici. Perché sul costume e la scenografia degli anni che precedettero la prima guerra mondiale (la commedia fu scritta nel 1913 e rappresentata tre anni dopo) bisogna azzeccare il motivo anticipatore. Altrimenti si manca lo scopo, ci si destreggia con l'ironia, si prende gusto alla

proiezione e si rifà, senza volerlo, il processo al grottesco.

Non era certo questo nell'intenzione di Gianfranco De Bosio che ha diretto la commedia per conto del Piccolo Teatro di Torino, sui bozzetti di Eugenio Guglielminetti (evocatori e spiritosi) e con la fervida cooperazione della compagnia stabile. De Bosio ha «citato» con giudiziosa parsimonia i temi del tempo, nelle posizioni abilmente studiate, nelle tonalità delle battute lavorate con molta cura, nella ricerca sottile dei caratteri, nel consentire un certo margine di gioco fra il comico e il drammatico, articolati ma non confusi. Non staremo qui a ripetere la vicenda della «Maschera e il volto». Avviata dalla regia su un ritmo svelto e tagliente, la commedia ha avuto in Leonardo Cortese e Carla Bizzarri due protagonisti di franca simpatia e di intelligente penetrazione: il primo polemico e appassionato, scettico e incalzante; la seconda con quella finezza di modulazioni e quella precisione di scavo psicologico che formano la stessa natura di attrice (attrice ideale per un teatro d'arte e prediletta dal nostro pubblico che non ha dimenticato le sue eccellenti interpretazioni nei primi difficili passi del «Piccolo» genovese). Molto bene hanno recitato anche il persuasivo misurato Vittorio Di Giuro, l'ottima Gabriella Giacobbe, l'autorevole Mario Ferrari, la sapida e personale Clara Auteri, Bosso, Bongiovanni, Enrici, Porta, la Catullo, Annamaria Mion e tutti gli altri.

Il successo è stato vivissimo, con applausi cordiali e una ventina di chiamate complessive agli attori dopo i tre atti. Repliche.

Riet.

Il teatro XIX di Genova
21/4/57